N. 51

L'Eccitante

Cenn fuggiva. Nella casa paterna in cui era vissuto fino a quel momento non poteva più rimanere perché, istigato dalla madre, aveva ingannato il padre e usurpato la Benedizione del fratello; così ora vagava per la campagna, in cerca di una dimora, di una famiglia, di un lavoro... La madre, che l'aveva sempre favorito e preferito, aveva desiderato per lui una moglie della sua famiglia ed egli, obbediente, si stava recando verso oriente, dove sapeva risiedevano i parenti di lei.

Andava per la campagna e le colline, chiedendo a tutti quelli che incontrava la via... era alto, grosso e molto robusto, incuteva paura e rispetto. Non aveva ricchezze con sé, solo la forza, l'onestà, la volontà.

Un oracolo prima della sua nascita aveva predetto che sarebbe diventato il capostipite di una grande nazione, ma la momento la situazione non lasciava certo presupporre un futuro roseo... andava, dunque come un qualunque viandante... come un ebreo errante.

Un mattino di primavera giunse in un villaggio di pastori: chiese lavoro e gli fu affidato un gregge; lo custodì per una settimana di giorno e di notte, al termine del tempo stabilito gli fu offerto il normale salario, un capretto di un anno, ma Cenn lo rifiutò.

Chiese invece di poter visitare la Stalla del Toro sacro che veniva venerato nel villaggio. Era questo un toro enorme, assai potente, di origine divina, dicevano. Nessuno ricordava di averlo visto nascere e nessuno sapeva di preciso come fosse capitato in quel luogo; tutti contribuivano a nutrirlo: era lungo circa dieci metri, alto sette, solo il muso era grande come un toro normale. La Stalla era considerata Tempio e gli abitanti del villaggio vi si recavano per oracoli, consulti, o interpretazioni di sogni; nessuno però osava entrare nell'interno, rimanevano nell'atrio e dai muggiti e vari scalpitii deducevano i responsi. Cenn, ottenuto il permesso di visitare la Stalla, decise di attendere l'alba: voleva essere solo per entrare, vedere, provare, sapere. La sera prima si recò sulla collina ad impetrare l'aiuto della Divinità Femminile che da sempre, nella persona fisica della madre, l'aveva protetto... e una Luna di dimensioni gigantesche, rosata e su cui era raffigurato uno stupendo volto di Donna, gli sorrise, piena di promesse. Era quello un presagio molto favorevole: la sua impresa del giorno dopo avrebbe avuto successo.

La mattina dopo, come stabilito, si recò là dove era la Stalla, un'ampia costruzione di legno, edificata intorno al corpo del Toro sacro: da una specie di finestra sporgeva la coda, dalla parte opposta il muso con le corna, appoggiato

ad una grande mangiatoia; il resto era nascosto dal legno. Cenn studiò a lungo la situazione, poi si decise a salire sulla coda: era come il tronco di un albero, mobile, perché il Toro la muoveva in continuazione. Cenn era ben consapevole di essersi prefisso il difficilissimo compito di “dominare il Toro”: doveva dimostrare a se stesso di essere degno della “Primogenitura” e della “Benedizione” paterna usurpata. Se fosse riuscito nel suo intento, la popolazione locale l’avrebbe accolto come un eroe e la fama del suo coraggio gli avrebbe consentito di aspirare ad un ricco matrimonio tra i parenti della madre.

Aggrappandosi dunque ai robusti peli di quella enorme coda Cenn riuscì ad arrivarne all’attaccatura; il fetore era terribile, ma egli, cercando di non respirare, riuscì a vincerlo e poté salire sul dorso dell’animale.

Ora era dentro la tana del mostro; questo, a sentirsi camminare sopra, cominciò ad agitarsi e a scrollarsi ma Cenn, pur temendo di cadere ad ogni momento, col pericolo di essere maciullato dagli zoccoli del bestione, continuò il suo percorso e in breve gli giunse all’altezza del collo.

Qui aveva due possibilità: tentare di uccidere il Toro, infilandogli il coltello nella gola, o semplicemente, trovare il sistema di sottrargli l’energia per appropriarsene...decise per questa seconda soluzione; si portò sulla parte più alta del collo, dietro le corna, si tolse i sandali e, scostati i folti peli setolosi spessi come corde, affondò i piedi nudi nella pelle del bestione, poi con le mani robuste afferrò le terribili corna e vigorosamente le tirò a sé per costringere il Toro a piegare la testa all’indietro...un fremito violento pervase entrambi come se un fulmine avesse scaricato tutta la sua corrente nelle corna della bestia... tutta la Torità si ribellava in quell’attimo. Il cuore di Cenn fu scosso e tremò ma egli sapeva che doveva resistere assolutamente e sarebbe stato perduto.

Ebbe paura. Ma ricordò il presagio lunare, l’oracolo sul suo destino glorioso e resistette. A poco a poco i sussulti della bestia si calmarono ed alla fine essa cedette docile al volere del suo dominatore e piegò la testa all’indietro. Cenn poté allora scivolare sulla sua fronte e lì toccare la stella a cinque punte, simbolo della divinità del Toro. Quel tocco completava la signoria. Cenn scese poi lungo il naso della bestia, era ormai allo scoperto, doveva solo percorrere la mangiatoia per riuscire in aperta campagna. Tutti i pastori del villaggio erano radunati davanti alla Stalla per conoscere l’esito dell’impresa. Nessuno aveva creduto alla vittoria dello straniero. Gli furono offerti cibi, doni, ospitalità, ma egli rifiutò tutto: doveva recarsi al più presto al paese della madre per sposare una donna della sua gente... così riprese il cammino verso oriente, ma ora si sentiva sicuro e forte, aveva in sé il potere “taurino” quello che consente di governare il Popolo, i Popoli, le Nazioni...

....A questo punto della favola potremmo dire in due parole che il nostro personaggio si recò effettivamente nella terra dei parenti della madre, ottenne una principessa in moglie, ebbe molti figli e divenne così capostipite di molte tribù, secondo l’oracolo, ma... la leggenda ci dice molto di più. Pare (così

raccontano gli Antichi Saggi) che egli quella sera stessa, dopo aver viaggiato tutto il giorno, si coricasse su una “pietra” particolare e avesse questo sogno:

“Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: “...Io Sono con te e ti proteggerò ovunque tu andrai...saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra...” Allora egli si svegliò dal sonno ebbe timore e disse: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la Casa di Dio, questa è la Porta del Cielo”. Poi prese la pietra che si era posta come guancia e la eresse come stele e versò olio sulla sua sommità e fece questo voto: “Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio Padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra che io ho eretto come stele, sarà una Casa di Dio; di quanto mi darai io Ti offrirò la decima”. (1)

...Ma sì, ma sì! Sappiamo tutti che questo è quanto ci dice di lui la Leggenda e sappiamo pure che Essa ci narra poi tutte le sue avventure e disavventure fino al pieno realizzarsi della predizione dell’oracolo...

Ma a noi questa storia così come era raccontata non ci pareva convincente. Come potevamo accettare la manifestazione del “Tremendum”, dell’Eccitante per eccellenza nel nostro eroe senza un “merito” che avesse attirato la “grazia”? Per questo siamo andati a spulciare le “memorie occulte”...

Questo raccontino è il “retroscena” che ne abbiamo ricavato.

Ora, se vi è piaciuto, ne siamo ben felici; se non vi è piaciuto, ci scusiamo tanto e...speriamo di essere più bravi un’altra volta!

(1) Gn. 28, 12-22